

**Intervento di Domenico Proietti
al XIV Congresso della UIL
Roma 28 Giugno 2006**

Cari amici e compagni buongiorno a tutti. Il nostro congresso in questi due giorni ha vissuto momenti importanti e intensi, non solo nella giornata di ieri con l'intervento del Presidente del Consiglio ma, a mio modo di vedere, soprattutto nel suo momento introduttivo con la relazione del Segretario Generale che ha tracciato in maniera puntuale le posizioni politiche-sindacali della nostra organizzazione e, soprattutto, ha indicato il percorso che non solo la UIL, ma l'intero movimento sindacale italiano deve seguire nei prossimi mesi se vuole continuare ad avere un ruolo da protagonista e concorrere in maniera positiva alla crescita e allo sviluppo del Paese.

I nuovi termini della politica dei redditi

La stampa si è soffermata, rispetto alla relazione molto completa di Angeletti, soprattutto sulla battuta, in verità efficace, no alla *mistica dei sacrifici*. Io credo che questa affermazione sia stata profondamente pensata e valutata nel senso che la UIL con essa non mette in discussione il senso di responsabilità nazionale che ha guidato le sue scelte in questi anni. Tutto il sindacato non ha bisogno di dare ulteriori dimostrazioni del suo senso di responsabilità, di affidabilità: è ormai nel DNA della UIL e del movimento sindacale italiano questo senso di responsabilità nazionale.

Il problema che la UIL pone oggi con forza è quello di dare vita ad un compiuto disegno di politica economica che noi ci aspettiamo di trovare nel

prossimo DPEF perché solo in questo modo possiamo riprendere quello che secondo noi è indispensabile, vale a dire la via della crescita della nostra economia.

Ieri Prodi ha rilanciato con determinazione la politica dei redditi, ebbene, noi che siamo stati gli antesignani di questa proposta, abbiamo indicato, con la relazione del Segretario Generale, i nuovi termini della politica dei redditi oggi, nel 2006: la necessità di coniugare sviluppo e rigore. Quindi non più la politica dei due tempi, ma una politica complessiva che sia in grado, di sostenere i consumi e gli investimenti. Questa è la vera scommessa che abbiamo davanti. Tornare a crescere attraverso una vera e propria politica economica orientata in tale direzione che investa in ricerca ed innovazione.

C'è un altro aspetto all'interno di questo quadro della politica economica che la UIL continuerà a portare avanti con forza nei prossimi mesi, ed è quello relativo alla legalità fiscale. Noi dobbiamo rovesciare il comune sentire che ci porta a pensare al pagamento delle imposte come una sorta di supplizio annuale. Pagare le imposte giuste, come prevede il dettato costituzionale, è un elemento che caratterizza la cittadinanza di ogni persona. Accedere ai diritti di cittadinanza significa anche pagare le imposte. La UIL ha combattuto grandi battaglie sul versante della lotta all'evasione, nei prossimi mesi continuerà a sviluppare con determinazione questa politica al fine di avere un fisco più equo.

La crisi civile

Il secondo punto che volevo trattare è quello relativo alla situazione civile che vive il nostro paese. Noi non possiamo dimenticare che veniamo da alcuni anni nei quali c'è stata una vera e propria crisi civile della nostra società. E' passata l'idea che ognuno potesse fare da solo, che ognuno si potesse arrangiare in qualche modo. Le politiche dei condoni, una serie di leggi ad personam che sono state fatte, hanno alimentato spinte disgregatrici, egoistiche e individualistiche. Questa è un'idea profondamente sbagliata, che noi combattiamo come movimento sindacale perché vogliamo che le persone siano tenute insieme da un comune sentire, si riconoscano in dei valori ed esprimano un'appartenenza forte e convinta alla società italiana.

Il lavoro da fare sotto questo punto di vista è complesso, noi vediamo tutti i giorni che c'è una conferma alla disgregazione in quasi tutti gli aspetti della nostra società: investe la politica, lo sport ed anche il mondo dello spettacolo. Badate, non è un problema di contrapposizione tra una ipotetica società civile sana e una società politica corrotta. Questa è una vecchia analisi sbagliata. Penso che molto spesso è la cosiddetta società civile che tenta la classe dirigente. Ma il punto è un altro. Nella mia visione del ruolo dei gruppi dirigenti, io assegno a questi il compito di indicare una direzione di marcia, di dare un esempio. In sostanza noi dobbiamo recuperare una concezione della vita pubblica a tutti i livelli, che era propria dei latini i quali intendevano la cosa pubblica come *res*

severa, come cosa da affrontare con la massima serietà.

Basterebbe questo: chiunque sia chiamato ad esercitare una responsabilità nel mondo politico, sindacale, economico e sociale, lo deve fare con serietà: sapendo che è un punto di riferimento per i cittadini e i suoi comportamenti devono rispondere a questa serietà.

Pluralismo e diversità

Il terzo punto che volevo affrontare riguarda la natura e la forza dell'essere sindacato che ha la UIL. Questa è stata la vera forza in questi cinquanta e passa anni della nostra storia. Quando è nata la UIL pochissimi avrebbero scommesso su quell'idea di uomini coraggiosi di costruire un sindacato laico, democratico, socialista, così come sulla sopravvivenza

della nostra organizzazione negli anni della contrapposizione ideologica, gli anni Sessanta, e negli anni in cui sono venuti meno i partiti di riferimento del nostro sindacato. Pochissimi avrebbero scommesso sulla capacità della UIL di stare al pezzo, di reggere il confronto. Quale è stata la vera forza della UIL in questi cinquanta e passa anni della nostra storia?

La nostra forza è stata la capacità di coniugare le diversità e il pluralismo presenti nella UIL, la capacità di farne una sintesi, di trasformarla in una ricchezza della nostra organizzazione. Questo significa che noi oggi abbiamo il problema, non di omologare tutte le posizioni all'interno della nostra organizzazione, ma quello di valorizzare le diversità, i pluralismi e tutte le idee.

Tutti noi siamo orgogliosi di stare in una UIL nella quale, anche quando non siamo d'accordo su una determinata posizione politica, ci sentiamo comunque a casa nostra, tutti con lo stesso e pieno diritto di cittadinanza. Questa è stata la vera forza che abbiamo avuto in questi anni e questo deve valere per il futuro. Ciò non significa che ci debbano essere rendite di posizione. Le sole rendite di posizione ammesse nella nostra organizzazione sono quelle di saper produrre idee, progetti e proposte. Sotto questo punto di vista ho trovato nelle parole del Segretario Generale una totale consapevolezza sull'opportunità di preservare e coltivare questo valore che per la UIL è un punto di forza imprescindibile.

L'altro elemento importante per la UIL è stata la capacità dei suoi gruppi dirigenti di saper anteporre

l'interesse della organizzazione alle pur legittime aspettative personali. Penso a uomini che ho conosciuto come Raffaele Vanni, Giorgio Benvenuto, Pietro Larizza e Adriano Musi, che nel corso degli anni hanno sempre avuto questa stella polare nel loro impegno: prima c'è la UIL e poi c'è tutto il resto. Questo fa la differenza, anche rispetto alla crisi che ha investito le forze politiche che si richiamano alla nostra stessa tradizione culturale e politica. Non ci sono stati, probabilmente, uomini che hanno avuto lo stesso spessore e la stessa capacità di analisi e di previsione.

Ma tutto questo non sarebbe stato possibile se non ci fossero state le centinaia e migliaia di dirigenti territoriali e di categoria che con amore, passione e determinazione hanno portato avanti le posizioni della

UIL a tutti i livelli. Questi sono i valori che noi dobbiamo preservare, questo è il metodo che dobbiamo seguire anche nel futuro.

La nuova frontiera

In conclusione voglio indicare un tema sul quale deve esercitarsi la capacità di anticipazione e di avanguardia della UIL nel prossimo futuro. Per noi la nuova frontiera è l'Europa, quindi dobbiamo impegnarci e batterci, per porre all'ordine del giorno, il problema della costruzione di un grande sindacato confederale europeo. Perché nei prossimi anni è in Europa che si affronteranno i problemi, per consolidare ed estendere i diritti, nei paesi che sono appena entrati nell'Unione

e a quelli che entreranno nel futuro. Questa è la nostra nuova frontiera sulla quale dobbiamo impegnarci.

Non mollare

Un'ultima brevissima considerazione la voglio fare sulla permanente transizione che attraversa il sistema politico italiano. Il sindacato è riuscito per molti aspetti ad essere immune dal travaglio che c'è stato in questi anni perché, come veniva ricordato negli interventi dei giorni precedenti, ha radici profonde, una rappresentanza reale della gente, dei lavoratori, quindi è riuscito a superare bene questi momenti. Ma i problemi ci sono, li abbiamo davanti tutti i giorni, io credo che dobbiamo avere la capacità, come abbiamo fatto in tutti questi anni, di immaginare il futuro, di

progettare nuove soluzioni per essere all'altezza della nostra storia.

A questo proposito mi è venuto in mente l'editoriale che è comparso sul primo numero della rivista "Giustizia e Libertà" fondata nel '29 a Parigi da alcuni esuli italiani. In quell'articolo veniva scritto: "provenienti da diverse correnti politiche fondiamo un'unità di azione, giustizia e libertà è il nome e il simbolo. Siamo repubblicani, socialisti, democratici, ci battiamo per la libertà, per la repubblica, per la giustizia sociale. Non siamo più tre espressioni differenti, ma un trionomio inscindibile."

Quell'editoriale si intitolava "Non mollare!". Oggi i problemi del paese sono in gran parte diversi, ma credo che il nostro spirito, il nostro impegno care delegate e cari delegati, caro segretario generale, debba

essere ancora quello: non mollare, non mollare, non
mollare mai!.